

Solennità di Tutti i Santi (Bianco)
"Affrettiamo nella speranza il nostro cammino"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito
(Canto dal Graduale)

Gaudeamus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore Sanctorum omnium: de quorum solemnitate gaudent angeli, et collaudant Filium Dei.

R/ *Exsultate iusti in Domino: rectos decet collaudatio.*

Ralleghiamoci tutti nel Signore in questa solennità di tutti i Santi: con noi gioiscono gli Angeli e lodano in coro il Figlio di Dio.

R/ *Esultate, giusti, nel Signore: ai retti si addice la lode.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam,

Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.

Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.

Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.

Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.

Amen.

Colletta

O Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i Santi, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro dell'Apocalisse di Giovanni apostolo
(7, 2-4.9-14)

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: "Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio". E udii il numero di coloro che furon segnati con il sigillo: centotrentaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello". E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen". Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: "Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?". Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello".

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(23, 1-2; 3-4ab; 5-6)

Rit.: Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

Del Signore è la terra e quanto contiene: / il mondo, con i suoi abitanti. / E' lui che l'ha fondato sui mari / e sui fiumi l'ha stabilito. (Rit.).

Chi potrà salire il monte del Signore? / Chi potrà stare nel suo luogo santo? / Chi ha mani innocenti e cuore puro, / chi non si rivolge agli idoli. (Rit.).

Egli otterrà benedizione dal Signore, / giustizia da Dio sua salvezza. / Ecco la generazione che lo cerca, / che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla prima lettera di Giovanni apostolo

(3, 1-3)

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Parola di Dio.

Alleluja

(Canto dal Graduale)

Venite ad me, omnes qui laboratis, et onerati estis: et ego reficiam vos.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo

(5, 1-12a)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli"

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,

et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

A chi riservi il tuo Regno, o Dio? E' proprio vero che i primi destinatari della tua salvezza sono i poveri, i piccoli, gli umili, i vinti e gli oppressi? Donaci, allora, lo spirito delle beatitudini perché anche noi possiamo diventare i cittadini della nuova creazione. Donaci la speranza di poter partecipare alla tua gioia e alla tua luce, assieme alla schiera innumerevole di tutti quelli che ti hanno amato sinceramente.

Diciamo insieme:

Padre, venga il tuo Regno.

1. Gesù ci ha detto: "Beati i poveri". Ma come possiamo annunciarlo se restiamo attaccati ai nostri beni superflui e rifiutiamo ai popoli del Terzo Mondo il necessario per vivere? Rendi le Chiese esemplari nello spartire i beni della terra. Preghiamo.

2. Gesù ci ha detto: "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia". Ma come possiamo ripeterlo se siamo solo preoccupati di difendere i nostri diritti e non siamo disposti a pagare di persona per i diritti degli altri? Fa' che le nostre coscienze siano sensibili ai soprusi e disposte a denunciare chi li commette. Preghiamo.

3. Gesù ci ha detto: "Beati gli operatori di pace". Ma come ci può essere pace sulla terra se si continuano a vendere tante armi, se cresce la distanza tra i paesi ricchi e i paesi poveri? Aumenta il numero di coloro che amano veramente la pace. Preghiamo.

4. Gesù ci ha detto: "Beati i misericordiosi". Ma come possiamo continuare a ricordarlo se nelle nostre decisioni facciamo prevalere la logica della furbizia e della vendetta? Metti accanto a noi uomini e donne dal cuore limpido e pieno di compassione: ci aiutino a percorrere sentieri nuovi. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Gesù ci ha detto: "Beati i miti". Ma come possiamo affermarlo se poi giudichiamo male le persone arrendevoli e buone, quelle che non cedono all'ira? Donaci educatori accorti e saggi che trasmettono ai giovani un modo nuovo di vivere le relazioni con gli altri. Donaci calma e ponderazione davanti ai conflitti, e rispetto per tutti, anche per gli avversari. Preghiamo.

O Dio, noi non possiamo proclamare le beatitudini pronunciate da Gesù se poi andiamo per un'altra strada: la strada dei rapporti di forza e di interesse, quella del vantaggio individuale e del rancore. Aiutaci, allora, a incamminarci dietro a Gesù e a comportarci come lui, che vive per i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Ti siano graditi, Signore, i doni che ti offriamo in onore di tutti i Santi: essi che già godono della tua vita immortale ci proteggano nel cammino verso di te. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno.

Oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome. Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita.

Per questo dono del tuo amore, uniti all'immensa schiera degli Angeli e dei Santi, cantiamo con gioiosa esultanza la tua lode:

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio
(Canto dal Graduale)

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum vidébunt: beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur: beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum caelorum.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Dopo la Comunione

O Padre, unica fonte di ogni santità, mirabile in tutti i tuoi Santi, fa' che raggiungiamo anche noi la pienezza del tuo amore, per passare da questa mensa eucaristica, che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno, al festoso banchetto del cielo. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Oggi la Chiesa celebra se stessa. Festeggia la sua dignità di madre dei santi. Canta la bellezza di sposa immacolata del Verbo, modello, sorgente e autore di ogni santità. Esprime la sua gioia nel riconoscersi assemblea dei figli di Dio, dei fratelli di Cristo, degli ospiti dello Spirito Santo.

La Chiesa è ben conscia di avere nel suo seno dei peccatori. Lo sa per una dolorosa esperienza quotidiana. E' convinta, però, che i peccatori non possono alterare la sua natura e contaminare irrimediabilmente la sua veste bianca.

Nonostante tutto, la Chiesa è e rimane nella sua identità di corpo mistico del Cristo. Ha cioè nella sua struttura organica inalienabile un capo che è santo di santità infinita e perenne. Egli fa fluire senza posa in tutto l'organismo vivo la linfa divina, che è vita di santità e non di peccato. La Chiesa vive e si nutre della parola santa di Dio e dei sacramenti, che sono mezzi di santificazione. Il principio vitale della Chiesa, colui che ne è come l'anima, è lo Spirito Santo, che è dono di santità da parte di Dio. La missione della Chiesa è di partecipare alla dignità del suo fondatore, che è maestro di una rivelazione santa, mediatore fra il Dio santo e gli uomini, re di giustizia e di pace, cioè di santità.

I battezzati, che non vivono il loro battesimo, rimangono sì nella Chiesa, ma non in forza del loro peccato. Essi fanno parte della Chiesa in quanto conservano il sigillo battesimale, si tengono uniti al mistero della morte e risurrezione del Redentore, continuano a credere la parola santa, accettano i vincoli ecclesiali con i rappresentanti del Re eterno. Insomma sono e rimangono Chiesa unicamente per quanto hanno di santo e non per ciò che hanno di malvagio. Il peccato non è una nota distintiva della Chiesa, anzi è un elemento estraneo alla sua natura, e non le porta che effetti malefici.

La Chiesa, dunque, anche se non le mancano figli degeneri, riconosce i suoi tratti caratteristici e fisionomici in modo perfetto solo nei santi e considera suoi anche i peccatori per quei lineamenti di santità che il peccato non riesce a cancellare. La sua vera gioia non viene dai peccatori, ma dai santi ed è a questi che fa festa particolare.

Attualizzazione eucaristica

L'Eucaristia è il momento nel quale più stretta e più intima è la comunione della Chiesa pellegrinante con la Chiesa trionfante. Nell'Eucaristia è presente nella maniera massima il Cristo, che è la vite a cui sono uniti, come tralci, sia i santi della terra cioè tutti i fedeli, che i santi del cielo. Quelli della terra comunicano col Cristo per nutrire e accrescere la loro vita divina. I santi del cielo ricevono dal Cristo la gloria che li rende felici.

Nell'Eucaristia è presente e opera lo Spirito Santo che permea di amore divino la Chiesa della terra e quella del cielo. La Chiesa della terra vive l'amore nella speranza, quella del cielo nel possesso pieno e perfetto.

Al Cristo e allo Spirito Santo è unito inseparabilmente il Padre, il Padrone di casa che invita alla Cena. A lui fanno corona tanto i figli che lo contemplano già nella luce della visione, quanto quelli che lo vedono per ora solo nell'ombra scura della fede.

Nell'Eucaristia noi ci uniamo in sommo grado alla lode al Dio trino ed uno con i santi del cielo (LG 50). L'Eucaristia è stimolo e nutrimento di santità. E' la celebrazione nella quale la Chiesa onora in modo particolare la memoria della B. V. Maria, degli apostoli e dei martiri, ma ricorda anche tutti gli altri santi (LG 50).

La duplice visione dell'Apocalisse

Il brano dell'Apocalisse, che forma la prima lettura, abbraccia due visioni consecutive di

san Giovanni: "Vidi (7,17) ... Dopo ciò apparve" (7,9-17).

La prima concerne gli eletti della fase terrestre, la seconda quelli della fase celeste.

La liturgia odierna, seguendo lo stesso ordine, contempla anzitutto la schiera dei santi che si trovano ancora nel tempo del loro pellegrinaggio terrestre e poi la moltitudine di quelli che già godono la gloria eterna.

La prima visione ha per oggetto una turba immensa che scampa dal castigo. I messi di Dio, incaricati di eseguire la sentenza di condanna, ricevono ordine di rispettare coloro che portano sulla fronte il "sigillo del nostro Dio". Già il profeta Ezechiele (9,1-11), in una visione consimile, aveva visto risparmiati da una strage generale coloro che avevano ricevuto sulla fronte l'impressione di un segno (Tau = croce?).

Nella visione giovannea la strage, a cui sono sottratti i contrassegnati, non è certo la morte fisica, ma quella spirituale, che colpisce coloro che rifiutano di seguire Cristo (Ap 9,4; 16,2.5; 9,11).

Il sigillo è il carattere specifico dei cristiani, creato con il battesimo. Il sacramento li pone in una condizione speciale di appartenenza a Cristo (Ap 14,1) e quindi merita loro la protezione e la preservazione dalla dannazione eterna.

La cifra, data da san Giovanni (144.000) per ognuna delle dodici tribù, è simbolica e sta a significare la totalità del nuovo popolo di Dio. E esso d'altronde ha anche il carattere dell'universalità, perché i segnati provengono da ogni nazione, razza, popolo e lingua (I).

La seconda visione riguarda la comunità dell'alleanza, che ha saputo passare attraverso la prova ("*la grande tribolazione*") del pellegrinaggio terrestre (At 14,22; Gc 1,2-4; 1Pt 4,12-14), mantenendosi fedele a Dio. E' l'assemblea di quanti hanno conseguito il premio e portano palme nelle loro mani (II). Godono della visione di Dio, stanno infatti davanti al suo trono e davanti all'Agnello (II).

Essi hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello. La loro purificazione e la loro gloria vengono interamente dalla redenzione del Cristo.

La Chiesa oggi, servendosi della duplice visione dell'Apocalisse, contempla tutta la schiera dei suoi figli. Segue con affetto materno coloro che sono stati resi santi dal battesimo e che sono ancora in pellegrinaggio e gioisce per quelli che hanno già raggiunto la meta.

Come già Giovanni nell'Apocalisse, anche la Chiesa vuole animare alla santità tutti i battezzati ancora in cammino. Vuole che non si scoraggino mai per le difficoltà, ma proseguano intrepidamente sulla giusta strada, al servizio di Dio, sempre fissi alla grande corona che li attende.

I santi sono l'irradiazione di Dio nel Cristo

Dio è il tre volte santo (Is 6,3). La nozione di santità in Dio a volte è vista nella linea semantica e filologica del santo o del sacro. Allora si dice che la santità di Dio risiede nella sua trascendenza, nella sua inaccessibilità e incomunicabilità, nella sua diversità, indipendenza e separazione da tutto il mondo creato. Dio è santo perché è il "Tutt'Altro".

Però la Bibbia presenta la santità di Dio anche nel suo aspetto di vita infinita e perfettissima, che si diffonde nel mondo e negli uomini e può essere assimilata in misure e modalità diverse. Si celebra la bontà immensa dell'Altissimo, la sua clemenza, la sua misericordia, il suo amore, la sua giustizia, la sua fedeltà infrangibile alle promesse.

La santità del Signore si rivela nel compiacimento che pone su alcuni uomini che seguono uno stile particolare di vita. Egli predilige i patriarchi come Abramo, Isacco e Giacobbe. Ama i profeti e si comunica a loro come ha fatto con Isaia, Geremia, Ezechiele. Si fa rappresentare da alcuni re che protegge in modo particolare come Davide. Ha una cura sollecita e delicata con i suoi poveri, i "poveri di Jahvé".

Anche in questi personaggi distingue ciò che gli è gradito, ed è la santità, nella quale vede riflessa la sua luce superna, da quanto lo disgusta, ed è il contrario della santità perché è ombra fosca che copre e vela agli uomini la sua santità divina.

Dio premia la fede, l'ubbidienza, la preghiera di Abramo, la religiosità autentica di Abele, la docilità di Mosè, la fedeltà all'alleanza di Elia.

Detesta la disubbidienza, l'orgoglio, l'omicidio, l'abuso sessuale, la menzogna, l'ingiustizia, la gelosia e tutti i vizi.

Il criterio di santità dato dal Santissimo è la sua legge. La luce del sole di santità è riflessa nella sua parola, che è manifestazione della sua vita trinitaria intima.

Dio ha rivelato in tanti modi la sua santità nel Vecchio Testamento, ma solo nel Cristo si è avuta l'auto-manifestazione completa del Dio santo. Nel Cristo gli uomini contemplano direttamente la santità di Dio. Chi vede Cristo vede Dio. Cristo però non si è contentato di

essere la più completa epifania della santità del Padre, ma ha dato agli uomini le risorse più efficaci per rendersene partecipi. Lo fece offrendo se stesso come modello, guida e via. L'ascolto e la pratica della sua parola, il battesimo, l'Eucaristia e tutta la vita sacramentale, compresa la preghiera, sono il modo di comunicare con la sua santità come i tralci fanno con la vite. Con tali mezzi l'uomo si inserisce nella circolazione della santità divina. Cristo, attraverso questi mezzi, comunica il suo dono di santità, cioè lo Spirito Santo.

Ecco la santità. Cristo è la santità eterna manifestata e comunicata nel tempo. Quanto più gli uomini si rendono copie perfette del Cristo e comunicano intimamente con lui, tanto più sono santi.

La Chiesa oggi celebra questo tipo di santità. Lo presenta in un numero infinito di variazioni e di gradazioni. Ma la nota distintiva rimane sempre Cristo, il Santo di Dio, anzi il Dio santo. Questo sole ha infiniti riflessi. Ogni santo non riverbera che qualcuno dei raggi divini. Nel loro insieme multiforme e policromo meglio documentano la ricchezza della sorgente universale della santità.

La via alla visione beatifica

Il salmo responsoriale si domanda: "Chi salirà il monte santo del Signore? Chi starà sul suo luogo santo?". Risponde che vi perverranno coloro che hanno le mani innocenti e il cuore puro. Essi riceveranno la benedizione e il premio cioè vedranno il volto del Signore, come hanno vivamente bramato. Di questo premio ci parla san Giovanni nella seconda lettura. Dio ha palesato il suo amore per noi costituendoci suoi figli e rivelandoci se stesso. La conoscenza di lui, però, qui in terra è solo parziale. Completa sarà solo quando lo vedremo così com'è, faccia a faccia.

La festa di tutti i santi è per noi un richiamo al grande traguardo, al quale dobbiamo rimanere sempre orientati, purificando continuamente noi stessi e rinnovandoci senza posa nella vita divina.

Le beatitudini

La via giusta verso il traguardo della contemplazione perfetta di Dio è rischiarata dalla luce delle beatitudini evangeliche che costituiscono la formula unica della santità espressa in variazioni diverse. Gesù le enuncia anche per darci il giusto criterio per valutare le condizioni della vita presente in rapporto all'eternità.

La povertà di spirito, col distacco dai beni caduchi e la semplicità di cuore, diventa una ricchezza perché porta al possesso del Regno dei cieli. La sofferenza, le persecuzioni acquistano carattere di gioia desiderabile perché conducono alla beatitudine eterna. La santità di vita diventa la più grande sapienza, perché con essa si arriverà a possedere Dio.

Mensa dei pellegrini e mensa dei beati

L'orazione dopo la comunione sviluppa il tema escatologico dell'Eucaristia. L'Eucaristia è la prefigurazione e l'anticipo del festoso banchetto del cielo. E' un convito di pellegrini che si trovano in cammino verso la terra promessa e che si rifocillano con tale cibo perché è l'unico capace di dare il vigore necessario per la grande ascensione. L'Eucaristia è un viatico cioè una provvista da viaggio. E' come il pane che fortificò Elia lungo il sentiero del deserto verso il monte di Dio. E' nella natura di questo cibo predisporre al festino eterno, dove saremo commensali dei santi. L'orazione dopo la comunione ci spiega anche la natura del nostro culto verso i grandi amici di Dio. Noi in essi veneriamo e onoriamo l'unico vero Santo, l'Altissimo. Egli è la fonte unica della santità. Quella che si ritrova in tutti i santi profuisce da lui. Il nostro culto ai suoi fedeli servitori perciò ridonda a gloria sua, in quanto celebra in loro la santità per essenza. I santi sono come specchi viventi di svariate misure e di perfezione diversa. Essi riflettono tutti la stessa immagine e stimolano noi tutti a fissare con maggiore interesse l'esemplare originale,

Contemplazione della città santa

Il prefazio di oggi esprime felicemente il senso della solennità che celebriamo. E' una gioiosa contemplazione della città del cielo da parte della Chiesa pellegrinante. E' una gioia di famiglia, perché la Gerusalemme del cielo e della terra fanno una sola città, la comunità del Cristo.

La Chiesa è la stessa madre tanto dei figli che sono ancora in cammino come di quelli già arrivati. Del resto la liturgia odierna chiama i santi del cielo fratelli, nella colletta e anche nel prefazio. Essi formano l'assemblea festosa dei nostri fratelli che glorificano in eterno il nome di Dio.

L'assemblea in festa del cielo è unita a quella della terra, che nella liturgia, sia pure in misura e condizioni diverse, costituisce sempre un'adunanza di festa. Non sono due comunità, ma una sola, fusa nella lode del Signore: "Uniti all'immensa schiera degli angeli e dei santi

cantiamo con gioiosa esultanza la tua lode (pref. cfr. Anl).

I santi del cielo sono nostri amici perché ci vogliono bene e ci aiutano. Ci offrono un sicuro modello di vita, perché lo imitiamo.

I santi rafforzano la nostra speranza e ci stimolano ad affrettare il passo per raggiungerli (pref). Il nostro è un cammino verso il Signore (of), quello stesso percorso da loro.

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 681ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Carità e Giustizia

Cristianesimo uguale carità: eccoci di fronte al problema e al rimprovero di tante persone: "Che ne avete fatto della *giustizia*, di quella giustizia per la quale morirono i profeti?... Voi tradite il povero, beatificandolo".

Per vedere con chiarezza in questa difficoltà, che è sicuramente seria e giustificata da troppi esempi, bisogna considerare un po' da vicino il Vangelo e il modo con cui esso si riallaccia all'Antico Testamento. Quest'ultimo fondava la giustizia sull'attenzione data al povero. Là dove il grido del miserabile si perde, la comunità vive nell'ingiustizia.

Il Vangelo non toglie nulla a questa esigenza. E' senz'altro vero che esso proclama beati i poveri e gli affamati, cioè coloro che gemono sotto il peso della miseria e della sofferenza.

Ma se Gesù riconosce in modo solenne la loro condizione di eletti, ciò è dovuto al fatto che il Regno di Dio è vicino, e che, infine, è sul punto di manifestarsi quel Dio il cui orecchio sa raccogliere tutto il dolore del mondo.

Dio sta per venire a riconoscere i suoi, cioè coloro le cui voci egli seguiva di nascosto, perdute nel tumulto del mondo in cammino. Se per loro viene predetto uno stato di beatitudine, ciò è dovuto al fatto che alla fine il loro appello si è fatto sentire e che per loro è in arrivo la risposta.

Significa forse ciò che il mondo sia cambiato? La risposta può essere affermativa e negativa. Negativa, in quanto la miseria e l'ingiustizia resteranno e si faranno ancor più oppressive molti secoli dopo il Vangelo. Ma la risposta può essere pure affermativa, nella misura in cui il Regno di Dio è già all'opera, nella misura in cui la carità di Dio in Gesù Cristo si irradia attraverso i cristiani.

Si faccia però attenzione: il povero non è beato perché è povero, ma perché vede aprirsi il Regno di Dio; l'affamato non è beato perché ha fame, ma per la carità che lo sazia.

Le Beatitudini non possono dunque autorizzare il cristiano a rassegnarsi alla miseria degli uomini: al contrario, esse lo obbligano ad uno sforzo incessante per dimostrare che sono reali dando così in anticipo, con i suoi atti, un'idea di quella che sarà la generosità di Dio.

Nel momento stesso in cui Gesù pronunciava le Beatitudini, egli guariva gli ammalati e moltiplicava i pani, per dare viva dimostrazione che esse stavano per avverarsi. I cristiani, il cui compito è di custodire le Beatitudini, le annunciano veramente soltanto se la loro carità brilla nel mondo come un segno della presenza divina.

Si dice giustamente che il povero rappresenta Gesù Cristo; ma bisogna precisare che il povero rappresenta veramente Gesù Cristo per il cristiano, soltanto se questi si decide a vestirlo, a nutrirlo e a fargli visita. Invocare il Vangelo per lasciare il povero alla miseria, è un'illusione pericolosa. E' vero che il povero lasciato nudo ed affamato è ancora Gesù Cristo, ma è Gesù Cristo che fa ricadere sull'ingiustizia l'indignazione dei poveri ed il peso della collera divina.

Jacques Guillet, biblista: *Jésus Christ hier et aujourd'hui* - Desclée de Brouwer, Parigi 1963 - pagg. 30-32

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Santa Silvia di Palermo, oblata benedettina, la cui Memoria ricorre il 3 novembre

Etimologicamente significa "che ama i boschi". Non si conosce l'anno di nascita; molte città, tra cui Palermo, Messina, Vizzini (CT), Roma, se ne contendono i natali dalla nobile famiglia Ottavia.

Ebbe due sorelle: Emiliana e Tersilla, anch'esse Sante, venerate al 5 gennaio e al 24 dicembre. Fu sposa del senatore Gordiano della Famiglia Anicia, che amministrava una

delle sette regioni di Roma.

La tradizione palermitana vuole che la casa di s. Silvia, ove pare sia nata, sorgesse sul sito della Chiesa di s. Gregorio al Capo, ove esisteva un pozzo, a Lei intitolato.

Qui concepì il figlio che partorì a Roma, il futuro papa san Gregorio Magno. Consigliato da Silvia, lo sposo Gordiano nell'anno 569 fece dono dei beni che possedeva nel regno di Napoli al Monastero di Montecassino e suo figlio Gregorio, sui possedimenti della madre, eresse sei monasteri in Sicilia (S. Martino delle Scale, Maria SS. di Gibilmanna, S. Maria La Vetere di Licata, S. Maria La Vetere di Chiaramante Gulfi, S. Giovanni Evangelista a Modica alta, Maria SS. della Vena a Piedimonte Etneo) mentre un settimo a Roma, dedicato all'apostolo Andrea, sul terreno della stessa Silvia.

Rimasta vedova condusse una vita semplice e, indossato l'abito delle Oblate benedettine, si nutriva di legumi, che inviava anche al figlio. Si dedicò alla meditazione e al servizio dei poveri e meritò di vedere il figlio Gregorio salire sulla Cattedra di Pietro.

Si addormentò nel Signore il 3 novembre del 590 o del 592. Gregorio la seppellì nel monastero di S. Andrea e vi fece dipingere la sua immagine con la croce nella destra e il libro nella sinistra, con la scritta: *"Vivit anima mea et laudabit te, et iudicia tua adiuvabunt me"*, cioè: "Vive la mia anima e ti loderà e i tuoi giudizi mi aiuteranno".

La tradizione romana (Vita S. Gregorii I, 9 Migne PL LXXV pag. 66) la fa dimorare, rimasta vedova, nel luogo detto Cella Nova presso il Monastero di S. Saba sull'Aventino (vicino la Basilica di S. Paolo fuori le mura) ove, a fianco dell'ingresso, è l'Oratorio di S. Silvia.

Da qui mandava al figlio, quando stava nel Monastero di S. Andrea, dei legumi cotti in una tazza d'argento, che poi S. Gregorio donò in elemosina, come riferisce Giovanni Diacono. Nel luogo della Chiesa di S. Gregorio al Celio una antica tradizione pone la casa paterna di Gregorio che vi costruì una chiesa in onore di S. Andrea. Qui il Cardinale Cesare Baronio, famoso annalista e commendatario della Chiesa fondò nell'orto della chiesa tre Oratori: S. Andrea, ove furono sepolte le Sante Silvia, Emiliana e Tarsilla; S. Silvia e S. Barbara.

Un'altra tradizione vuole che S. Silvia sia stata sepolta a Preneste (Palestrina) nel luogo del monastero a Lei intitolato, poiché S. Silvia e il figlio Gregorio donarono ai monaci benedettini di Subiaco territori di proprietà della famiglia Anicia come quello della Vulturella con la chiesa di S. Maria (odierna Abbazia della Mentorella).

Il Cardinale Cesare Baronio nel 1604, restaurando la chiesa dei Santi Andrea e Gregorio al Celio in Roma, depose alcune reliquie della santa nell'attiguo oratorio, a Lei dedicato.

Viene celebrata nell'Arcidiocesi di Palermo con il grado di Memoria Obbligatoria mentre nel resto della Regione siciliana come Memoria facoltativa.

* * *